

Mentre riceve il nostro più cordiale ringraziamento per la preziosa collaborazione generosamente data in questi nove anni, Agosta sa che contiamo ancora con il suo aiuto e il suo consiglio. In particolare ci conterà Di Virgilio, al quale va il nostro saluto di benvenuto e il nostro augurio di buon lavoro.

M.C.

**LE DONNE E LE ELEZIONI NEL SUD EUROPA:
PREFERENZE PARTITICHE, CANDIDATE, ELETTE**

di MARIA RITA MUCI

SIGLARIO DEI PARTITI

Spagna	
AP/PDP	= Alianza Popular/Partido Demócrata Popular
UCD	= Unión de Centro Democrático
CDS	= Centro Democrático y Social
PSOE	= Partido Socialista Obrero Español
PCE	= Partido Comunista de España
PNV	= Partido Nacionalista Vasco
HB	= Herri Batasuna
EE	= Euskadiko Ezkerra
CIU	= Convergència i Unió
Portogallo	
CDS	= Centro Democrático e Social
PCP	= Partido Comunista Português
APU	= Aliança Povo Unido (PCP+MDP)
PS	= Partido Socialista
PSD	= Partido Social-Democrata
UEDS	= União de Esquerda para a Democracia Socialista
ASDI	= Associação Social Democrata Independentes
UDP	= União Democrática Popular
Grecia	
PASOK	= Partito Socialista Panellenico
ND	= Nuova Democrazia
KKE	= Partito Comunista Greco
KKE-es	= Partito Comunista Greco dell'interno
EPEN	= Unione Politica Nazionale

1. *Donne e partecipazione politica*

In questi ultimi anni si è sviluppato un significativo interesse per lo studio della partecipazione politica femminile, ma le ricerche finora compiute si sono limitate ad analizzare il comportamento politico femminile nel Nord d'Europa. Non è stata finora realizzata nessuna analisi sull'Italia in un'ottica comparata con gli altri paesi del Sud d'Europa (Spagna, Portogallo, Grecia).

La ricerca, della quale si riportano qui i risultati più importanti, è nata dunque dall'esigenza di colmare un vuoto all'interno della letteratura politica sulla partecipazione politica femminile, ma anche dalla necessità di comparare i dati italiani con i dati relativi a paesi storicamente e culturalmente più simili al nostro rispetto a quelli del Nord Europa. Inoltre sono state effettuate poche ricerche sulla Spagna, sul Portogallo e sulla Grecia.

Ulteriore scopo del presente lavoro è il confronto dei dati relativi ai quattro paesi dell'area mediterranea con i dati relativi al resto d'Europa, al fine di evidenziare eventuali analogie o diversità nei comportamenti politici femminili.

La grande fortuna e novità della nostra ricerca è stata la possibilità di avvalersi di dati ufficiali e di utilizzare i risultati di un sondaggio internazionale, svolto contemporaneamente nei quattro paesi sopra ricordati e avente come oggetto la cultura politica nel Sud Europa (1).

Anche se alcuni dati possono essere considerati datati (2), l'interesse del lavoro è cogliere l'evoluzione del fenomeno "donne e politica" ed ipotizzarne le prospettive future.

La letteratura politologica che si è interessata a questo tema ha costante-

¹ Per il materiale utilizzato in questa ricerca ringrazio l'Istituto de la mujer, Ministerio de cultura di Madrid; la Ligue Hellenique pour le droit des femmes (Centre de documentation et d'étude des problèmes féminines); il ministero della Presidenza - Segretariato generale per l'uguaglianza di Atene; la Comissão da Condição feminina di Lisbona. Ringrazio inoltre Giuliano Urbani e Maria Weber per avermi consentito l'utilizzazione dei dati tratti dal sondaggio internazionale su «La cultura politica nel Sud Europa», coordinata da Julian Santamaría e Giacomo Sani per la parte internazionale e Giuliano Urbani per la parte italiana.

I risultati della ricerca sull'Italia sono stati parzialmente pubblicati in *Il Politico*, 2, 1988, in articoli a firma di G. Sani e R. Mannheim, G. Guidorossi e M. Weber.

² I ministri dei paesi considerati, che mi hanno fornito il materiale, non pubblicano infatti regolarmente questi dati, né esistono altre fonti di facile reperimento soprattutto per quanto riguarda il Portogallo e la Grecia.

mente evidenziato un minor interesse delle donne alle questioni politiche ed una minore partecipazione ad attività politiche rispetto agli uomini (3).

Le principali cause di questa realtà sono notoriamente riconducibili a tre fattori:

- la differenziazione dei ruoli tramite la socializzazione primaria, cioè il processo attraverso il quale si creano comportamenti "maschili" e "femminili". Questi comportamenti prendono forma attraverso meccanismi di trasmissione di una cultura e di un certo assetto di valori che viene operato da agenti come la famiglia, la scuola, l'ambiente formativo in cui l'individuo cresce nei primi anni di vita;
- i minori livelli d'istruzione femminile rispetto a quelli maschili;
- la segregazione occupazionale femminile.

Questi tre fattori risultano essere alla base della scarsa partecipazione politica femminile anche nei paesi oggetto del nostro studio. Anzi, si può ipotizzare che questi stessi motivi spieghino i più scarsi tassi di interesse e partecipazione politica nei paesi considerati rispetto ai tassi riscontrati negli altri paesi europei.

Infatti i regimi dittatoriali di questi paesi hanno rafforzato l'immagine dei ruoli maschili e femminili e li hanno differenziati in modo netto ed incisivo perpetuando una tradizione già esistente in queste nazioni e rafforzata dalla Chiesa cattolica in Spagna, Italia e Portogallo, e da quella ortodossa in Grecia.

Una tale cultura sessista è penetrata in ogni ambito sociale tra cui quello scolastico, di massima importanza perché la scuola è decisiva nel mantenere o cambiare le attitudini degli allievi. Per molti anni, le linee guida della scuola dell'obbligo hanno creato delle attitudini stereotipate in relazione al ruolo sociale della donna, persino istituendo discipline di studio esclusivamente finalizzate all'insegnamento dei corretti comportamenti femminili.

Quindi i minori tassi di attività e di interesse femminili nel Sud Europa vanno anche ricondotti alle vicende politiche e sociali che hanno caratterizzato la storia di questi paesi negli ultimi quarant'anni. Queste vicende hanno fortemente penalizzato la presenza femminile nella sfera pubblica e, nello stesso tempo, l'immagine della donna si è sovrapposta unicamente a quella di moglie e di madre, non lasciandole alcuno spazio al di fuori di questi compiti.

In tale contesto risulta interessante analizzare come il consolidamento della democrazia abbia incrementato i tassi di interesse e partecipazione femminile. In questo senso, nel nostro paese, quarant'anni di storia democratica hanno inciso notevolmente e l'Italia ha attualmente tassi di partecipazione alla politica più alti rispetto agli altri paesi considerati.

3 M. L. CADDEO, M. VIANELLO, «Present prospects for women's political participation in Italy», in *International Political Science Review*, 6 (3), 1985, pp. 317-331; M.K. JENNINGS, «Gender roles and inequalities in political participation: result from eight nation study» in *The Western Political Quarterly*, 3, settembre 1983, pp. 364-385; G. ZINCONI, *Gruppi Sociali e Sistemi Politici: il caso donne*, Milano, Angeli, 1985.

Nelle pagine che seguono analizzeremo in particolare, oltre all'interesse politico, le preferenze partitiche femminili, le candidature alle elezioni e la rappresentanza femminile nei parlamenti italiano, spagnolo, portoghese e greco.

2. L'interesse politico femminile

La letteratura che negli ultimi dieci anni si è interessata alla partecipazione politica femminile ha messo costantemente in luce lo scarso interesse manifestato dalle donne per argomenti e problemi della politica e ha individuato le cause di tale fenomeno nei ruoli sociali e culturali delle donne, ruoli che le escludono completamente da attività e interessi ritenuti "maschili".

Nei quattro paesi considerati il peso di una cultura più sessista rispetto ad altri paesi europei ha marcato ulteriormente le differenze di ruoli tra i due sessi, aumentando il divario tra gli interessi e i comportamenti degli uomini e delle donne. Ciò rivela, ancora una volta, l'importante ruolo svolto da un lato dai regimi autoritari, agenti inibitori di interessi come la politica, e dall'altro dal lento processo di industrializzazione e di sviluppo economico che hanno ostacolato il ricambio di determinate culture dominanti.

Dall'indagine del 1985 su «La cultura politica nel Sud Europa» emerge che le donne sono interessate alla politica in misura sempre inferiore agli uomini, fenomeno questo che si verifica anche nel resto d'Europa, ma con differenze meno nette tra i due sessi. Inoltre, sia gli uomini sia le donne nel Sud Europa sono meno interessati alla politica rispetto alla popolazione di altre zone del continente.

In tutti e quattro i paesi studiati, le donne leggono i giornali e i periodici in misura inferiore agli uomini. Molto più della lettura dei giornali, gli uomini e le donne seguono la radio e la televisione, con percentuali analoghe in ambo i sessi. Ciò non stupisce considerando che l'ascolto della radio o della televisione è conciliabile con altre attività (ad esempio i lavori domestici), e, nello stesso tempo, meno impegnativo della lettura di un quotidiano o di un periodico. Analoghe percentuali erano state registrate in Spagna dagli studi di Cendon nel 1981 e da Sani e Vera nel 1984 (4). Anche nei paesi dell'area mediterranea, così come in altri d'Europa, la politica è considerata «incomprensibile» in misura maggiore dalle donne. Per tradizione ed abitudine più lontane degli uomini da essi, le donne finiscono con l'essere meno coinvolte e meno attente agli avvenimenti politici; sicché con l'affermazione: «La politica è così complicata che spesso la gente come me non può capire quello che veramente succede», si trova d'accordo una percentuale più alta di donne, anche se la percentuale di accordo

4 A. BAR CENDON, «La participación política en España: análisis de dos factores determinantes», in *Revista de Estudios Políticos*, 23, settembre 1981, pp. 211-231; G. SANI, P. DEL CASTILLO VERA, «El rol político de las mujeres en la España actual: continuidad y cambio», in *Revista de Derecho Político*, 17, 1984, pp. 203-221.

maschile non è poi tanto bassa. Tali dati evidenziano un generale minore interesse, o capacità ad interessarsi, esistente nel Sud Europa rispetto ad altri paesi.

Come la letteratura aveva già sottolineato, quando gli atti partecipativi si fanno più impegnativi, l'adesione da parte dei cittadini diminuisce sensibilmente. L'indagine svolta nel Sud Europa mostra che le intervistate, sebbene più sensibilizzate in campagna elettorale alle problematiche politiche, assistono molto poco ai comizi e raramente tentano di convincere gli altri a votare nel proprio stesso modo; in percentuali più alte, invece, seguono programmi televisivi o radiofonici. Uno degli aspetti che più stupisce nella nostra indagine è l'altissima percentuale di non risposta o di «non so» femminili allorché alle intervistate viene richiesto un parere personale su determinati argomenti (ad esempio: «È preferibile una democrazia ad un regime autoritario?» o «Il fascismo è stato un bene o un male per la nazione?»). Questo alto numero di risposte mancate denota che il disinteresse femminile verso la politica non è sempre voluto, non si tratta cioè di una scelta volontaria e razionale, ma al contrario è il segnale della mancanza di abitudine delle donne a prendere posizione e ad affermare il loro pensiero su tematiche tradizionalmente appartenenti alla cultura maschile. In definitiva, cioè, non è mai stato chiesto alle donne di formulare giudizi in questo senso; perciò il disinteresse verso la politica non può considerarsi una scelta consapevole, ma piuttosto la conseguenza della secolare esclusione delle donne dalla gestione della cosa pubblica.

Prima di proseguire è opportuno fare una precisazione per quanto riguarda il caso greco, poichè i dati relativi a questa nazione risultano essere di difficile interpretazione. Infatti dalle risposte degli intervistati e dalle informazioni a nostra disposizione sembra esistere in Grecia un forte divario tra l'interesse politico espresso dalla popolazione e l'effettiva partecipazione alle attività di partito e di governo. Il primo dato che differenzia la Grecia dagli altri paesi studiati è leggibile nella Tab. I: l'interesse per la politica da parte degli intervistati è in media del 20-25%, mentre questi valori, in Grecia, salgono a 63,7% per gli uomini e 51,9% per le donne, superando così anche la media europea. La popolazione greca in campagna elettorale assiste di più ai comizi e segue programmi politici televisivi o radiofonici in misura maggiore rispetto agli italiani, ai portoghesi e agli spagnoli.

È possibile ipotizzare una spiegazione per tali valori greci, tenendo presenti le vicende storiche di questo paese. La Grecia si è trovata improvvisamente, nel 1967, a subire un regime autoritario che ha bruscamente interrotto le garanzie democratiche in parte già consolidate. Il repentino cambiamento da un regime all'altro in un momento di mutamenti economici e sociali, ha sensibilizzato ulteriormente la popolazione ai problemi politici, alle garanzie di libertà, rendendo più forte il desiderio e più aspra la lotta per tornare ad un regime democratico.

In Grecia l'oppressione e la violenza della dittatura sono state più pesanti che negli altri paesi considerati. Coloro che attualmente rispondono alle inter-

viste hanno tragicamente vissuto e sono stati duramente colpiti da tale situazione.

Il desiderio di consolidare l'attuale democrazia è testimoniato dall'alta percentuale di risposte positive ad affermazioni come «la democrazia è preferibile a qualsiasi forma di governo» o «la dittatura è stata solo un male per la nazione» (5). Nelle altre nazioni le percentuali di risposte positive a queste affermazioni sono state più basse. E' quindi opportuno analizzare i dati greci tenendo conto di quanto detto per evitare di interpretare in modo poco corretto l'interesse politico delle donne greche, specialmente rispetto a quello dichiarato dalle donne degli altri paesi studiati.

TAB. I - Interesse per la politica. Percentuali di risposta per sesso.

	Italia		Spagna		Portogallo		Grecia		Europa	
	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.
Molto o abbastanza	41,2	24,1	30,4	17	18,3	9	63,7	51,9	50	35
Poco	36,2	35,1	35,8	35,7	38,8	30,8	25,3	28,6		
Per nulla	21,4	39,6	29,6	41,8	40,3	57,1	10,7	19,1	50	65
Non sa										
Non risponde	1,1	1,3	4,1	5,5	2,7	2,7	0,3	0,4		

Fonte: «La cultura politica nel Sud Europa», 1985.

3. Le preferenze partitiche femminili

La letteratura che si è interessata all'analisi delle preferenze partitiche femminili, ha rilevato una generale tendenza delle donne a votare per i partiti moderati e conservatori (6), anche se studi più recenti indicano che si stanno verificando dei cambiamenti. Alcune indagini mostrano infatti che, nei paesi del Nord Europa, le donne hanno votato nelle ultime elezioni i partiti socialisti in misura maggiore degli uomini (7). I paesi del Nord sono solitamente all'avanguardia per quanto riguarda i cambiamenti qualitativi e quantitativi nella partecipazione politica femminile; non ci stupisce quindi che questa novità emerga in questa zona d'Europa. In questo cambiamento si può leggere una tendenza meno conservatrice delle donne.

Vedremo ora di analizzare le preferenze partitiche delle donne nel Sud Europa e di confrontarle con quelle degli altri paesi europei.

L'Italia ha subito molti cambiamenti in questi ultimi vent'anni per quanto riguarda le preferenze partitiche femminili. In un primo periodo la presenza

⁵ «La cultura politica nel Sud Europa», sondaggio in Italia, Spagna, Portogallo e Grecia, cit. M. DOGAN, «Les conséquences politiques du vote féminin. Comment les femmes ont porté les conservateurs au pouvoir en Europe», in *International Political Science Review*, 3, 1985, pp. 306-316.

⁷ G. HEDEBUND, «Women's interest in local politics», paper presentato al workshop *Women and citizenship*, ECPR joint sessions, Amsterdam, 10-15 aprile 1987.

della Chiesa cattolica e la maggiore religiosità delle donne rispetto agli uomini hanno facilitato l'attaccamento di queste alla DC e una penalizzazione del PCI. Ma la crisi economica degli anni settanta, insieme ad una diminuzione della religiosità femminile, ha causato un lento cambiamento nel comportamento elettorale delle italiane, le quali hanno iniziato a penalizzare la DC e a favorire il PCI (8). Ulteriori cambiamenti si sono verificati nelle elezioni del 1983, dove non solo le donne hanno votato anche altri partiti, evitando quindi di accentrare i loro voti sui due maggiori (DC e PCI) come era sempre avvenuto, ma il loro comportamento e quello maschile sono risultati assai più simili rispetto alle precedenti elezioni. Quindi anche la variabile «sesso» sta perdendo il suo peso discriminante nella scelta della preferenza politica (9). In Spagna, la tendenza femminile a preferire partiti moderati viene confermata da vari autori (10). In una indagine fatta nel 1981 su un campione di 3.984 persone, risulta che sia alle elezioni del 1977 sia a quelle del 1979, le donne avevano votato in misura maggiore degli uomini la UCD, (rispettivamente 48% contro 35%) (11). Un'altra indagine del 1980 con un campione di 3.197 persone è giunta più o meno agli stessi risultati: la UCD era stata votata complessivamente dal 44% delle donne contro il 31% degli uomini (12). Significativa anche la percentuale di donne che ha votato questo partito sul totale dei voti guadagnati dal medesimo: in tutte e due le indagini essa risulta intorno al 58-59%. La tendenza a premiare questo partito è rafforzata in Spagna dalla forte religiosità delle donne, in un paese che per tradizione è sempre stato una roccaforte della Chiesa cattolica. Anche il PSOE, è stato votato in misura massiccia sia dagli uomini sia dalle donne, ma bisogna considerare che si tratta di un partito che si è spostato su posizioni abbastanza moderate. Anche quando si trattò di passare da un regime dittatoriale a un regime democratico, con tutti i cambiamenti che questo avrebbe provocato nella vita economica e sociale del paese, il 61% degli spagnoli si dichiarò favorevole ad un cambiamento «poco a poco», piuttosto che a un cambiamento «radicale» (13). Le donne spagnole votano poco invece il partito comunista, come avviene del resto nella maggior parte dei paesi europei. In generale il voto delle spagnole si concentra al centro penalizzando le ali estreme, mentre gli uomini si comportano in maniera diametralmente opposta.

Per quanto riguarda il Portogallo, non si dispone di dati recenti, ma la tendenza delle donne ad essere più moderate degli uomini è stata confermata alle elezioni del 1979, dove Alleanza Democratica conquistò il 46,3% dei voti

e il 50,8% dei mandati parlamentari grazie al voto femminile. È stato calcolato che, se le donne non avessero votato, i comunisti e i socialisti avrebbero raggiunto la maggioranza (14).

Per ciò che concerne la Grecia, occorre ricordare che il procedimento elettorale greco ha una peculiarità che riguarda la costituzione dei seggi elettorali. La prassi è infatti di costituire dei seggi solo femminili, altri solo maschili ed altri misti. Se, come afferma Virginia Rotolo (15), tale procedimento può dare spunto ad interessanti riflessioni sociologiche sul costume del paese, facilita enormemente lo studio dei comportamenti elettorali femminili dal punto di vista politico.

Il comportamento elettorale delle donne greche ha subito piccoli ma importanti cambiamenti negli ultimi dieci anni. Presenti alle urne con maggiore frequenza rispetto agli uomini, le donne hanno dato il loro voto nel 1981 prevalentemente a Nuova Democrazia (ND), partito di destra moderata, al PASOK, partito di sinistra moderata, e, in misura minore, al KKE, partito comunista filosovietico, evitando quasi totalmente di votare i partiti dell'estrema destra e dell'estrema sinistra (16). Nelle zone rurali e nelle piccole cittadine tuttavia, la quasi totalità dei voti femminili si indirizza su Nuova Democrazia, denotando un maggior conservatorismo.

Già nel 1981, rispetto alle elezioni precedenti, si nota però un cambiamento del voto femminile, confermato successivamente alle elezioni del 1985. Se infatti nel 1974 il 70% dei voti delle donne era andata a ND, nel 1981 e nel 1985 esse hanno preferito il PASOK (17). Fino al 1981 le aree rurali erano rimaste molto conservatrici, ma alle elezioni dell'85 il PASOK è riuscito a guadagnare una notevole quantità di voti proprio in queste zone. Questa novità nel comportamento elettorale delle donne greche va però letta sotto una luce particolare: infatti il PASOK al governo aveva approvato una legge che riconosceva pensioni sociali alle contadine e si era dimostrato molto attento ai problemi sociali delle donne (18).

Nel 1985 l'elettorato greco ha concentrato l'86,6% dei voti sui due maggiori partiti, PASOK e ND. Questa polarizzazione è stata lievemente più accentuata nelle donne. Anche per la Grecia quindi vale quanto già detto per la Spagna: le donne evitano di votare i partiti di estrema destra e di estrema sinistra, concentrandosi sui partiti di area moderata. In Grecia, però, diversamente dagli altri paesi, l'elettorato maschile e femminile si comporta in maniera analoga.

Va comunque sottolineato che il sistema elettorale greco produce, agli

8 M. WEBER, «La partecipazione politica femminile in Italia: evoluzione, determinanti, caratteristiche», in *Rivista italiana di scienza politica*, 2, 1981, pp. 281-311.

9 M. WEBER *Italia: paese europeo?*, Milano, Angeli, 1986.

10 G. SANI, P. DEL CASTILLO VERA, «El rol político de las mujeres...», loc. cit.; A. BAR CENDON, «La participación política en España...», loc. cit.

11 G. SANI, P. DEL CASTILLO VERA, «El rol político de las mujeres...», loc. cit.

12 A. BAR CENDON, «La participación política en España...», loc. cit.

13 J. M. MARAVALL, «Los apoyos partidistas en España: polarización, fragmentación y estabilidad», in *Revista de estudios políticos*, 23, settembre-ottobre 1981, pp. 9-31.

14 M. DOGAN, «Les conséquences politiques...», loc. cit.

15 V. ROTOLO, «La nuova legge elettorale e il comportamento dell'elettorato femminile in Grecia», in *Il Politico*, 4, 1985, pp. 669-685.

16 LA LOTTA DELLE DONNE, «La greca come cittadina si interessa alla politica», in *Rivista trimestrale greca*, giugno-settembre 1982, pp. 4-6.

17 *Ibidem*.

18 V. ROTOLO, «La nuova legge elettorale...», loc. cit.

effetti pratici, le stesse caratteristiche di un sistema bipartitico, tanto risultano essere forti il PASOK e ND nel guadagnare le preferenze della quasi totalità dell'elettorato. Nel considerare quindi le analogie tra i comportamenti delle elettrici e degli elettori greci, bisogna tenere presente la capacità di questi due partiti di accentrare su di sé l'80% dei voti. Inoltre, nel considerare il voto socialista delle greche, il voto cioè dato al PASOK, è opportuno ricordare che si tratta di un partito socialista sui generis, che non segue linee simili a nessun altro partito socialista europeo, ad esempio in politica estera. In secondo luogo, si deve ricordare anche che il PASOK si è identificato in questi ultimi anni principalmente con il nome di Andreas Papandreu. La figura carismatica di tale leader ha attirato notevolmente le simpatie dei greci, sicché il voto dato al PASOK è stato sostanzialmente un voto dato alla persona di Papandreu. Questi ha perseguito una politica di indipendenza dalle altre potenze e di distacco dalla CEE (19). Una tale politica di indipendentismo è stata apprezzata dai greci e anche dalle greche che hanno riposto molta fiducia nelle capacità del PASOK di migliorare le condizioni economiche e le garanzie democratiche del loro paese.

Dal sondaggio d'opinione del 1985 su «La cultura politica nel Sud Europa» (20), i cui dati ora utilizzeremo, troviamo in parte una conferma dei comportamenti elettorali femminili di cui abbiamo precedentemente parlato, e in parte delle novità molto interessanti specialmente in alcune di queste nazioni.

Da questi dati risulta che in Italia la DC ottiene ancora molti consensi femminili: il 27,7% delle donne (contro il 19,1% degli uomini) dice di votare per questo partito. La distanza tra i due sessi è qui molto evidente e senza dubbio riconferma l'ipotesi della maggior moderazione femminile. Il PCI, invece, sembra conquistare il 16,9% dei voti femminili e il 19,5% di quelli maschili. Il partito comunista italiano è meno penalizzato dalle donne di quanto lo sia, come vedremo in seguito, quello spagnolo, ma bisogna ricordare che in Italia esso rappresenta il secondo partito dopo la DC, un partito dunque che in questi ultimi anni ha sempre ottenuto un'alta percentuale di voti. Il terzo partito italiano, il PSI, è preferito dall'8% delle donne e dal 14,2% degli uomini (cfr. Tabb. 2 e 3).

La novità che si può leggere in questi dati e in quelli relativi ai partiti minori è comunque quella di una maggiore distribuzione del voto femminile e l'uniformarsi dei comportamenti elettorali dei due sessi, tendenza del resto già emersa in precedenti ricerche (21).

In Spagna viene riconfermata una tendenza femminile a preferire i partiti moderati: l'UCD risulta scelto al 60% da donne e CiU, anch'esso partito mo-

19 P.C. JOAKIMIDIS, «Greece: from military dictatorship to socialism», in D. WILLIAMS (a cura di), *Southern European Transformed*, Londra, Harper and Row, 1984.

20 «La cultura politica nel Sud Europa», loc. cit.

21 M. WEBER, *Italia: paese europeo?*, op. cit.

derato di centro, al 55,3%. Se andiamo però a vedere quale partito è stato maggiormente preferito sul totale delle intervistate, ci accorgiamo che il PSOE supera di gran lunga tutti gli altri. Infatti il 38,9% delle donne ha dato la preferenza a questo partito. Il terzo partito che ha riscosso successo è stato AP/PDP, l'alleanza di centro-destra che ha raccolto l'11,2% di voti femminili e una percentuale leggermente più alta tra gli uomini pari a 12,7%. Le donne hanno concentrato in misura massiccia i loro voti sui tre partiti anzidetti con una preferenza per il PSOE, mentre gli uomini, pur esprimendo anch'essi prevalentemente orientamenti simili, li hanno però distribuiti maggiormente. Forte la penalizzazione da parte dell'intero elettorato nei confronti del partito comunista, il quale ha raccolto il 4,7% dei voti sul totale degli intervistati (2.498) e di cui solo il 27,6% rappresentavano voti femminili. Anche i piccoli partiti regionali sono stati votati più dagli uomini che dalle donne.

TAB. 2 - Preferenza dichiarata dagli intervistati alle ultime elezioni nei rispettivi paesi. Percentuali sul totale degli intervistati.

Italia	PCI	PSI	PSDI	PRI	DC	PLI	MSI	PR	DP
uomini	19,5	14,2	1,0	4,0	19,1	1,4	3,6	1,3	1,0
donne	16,9	8,5	1,5	2,8	27,7	0,9	1,6	1,0	0,9
Spagna	AP/PDP	UCD	CDS	PSOE	PCE	PNV	HB	EE	CIU
uomini	12,7	2,1	2,4	40,9	3,4	0,9	0,4	0,7	2,8
donne	11,2	3,0	1,7	38,9	1,3	1,4	0,1	0,2	3,3
Portogallo	CDS	PCP	APU	PS	PSD	UEDS	ASDI	UDP	
uomini,	4,8	7,7	5,9	30,2	14,5	-	0,2	0,1	
donne	5,4	5,4	3,6	32,0	12,7	-	0,1	-	
Grecia	PASOK	ND	KKE	KKE-es	EPEN				
uomini	44,6	16,4	10,0	0,9	0,3				
donne	42,8	15,1	7,8	0,6	0,3				

Fonte: «La cultura politica nel Sud Europa», 1985.

TAB. 3 - Preferenze partitiche alle ultime elezioni in Italia, Spagna, Portogallo e Grecia. Percentuali di preferenza per sesso su ogni partito.

Italia	PCI	PSI	PSDI	PRI	DC	PLI	MSI	PR	DP
uomini	53,4	62,6	38,5	58,6	40,7	59,1	68,5	56,5	52,6
donne	46,6	37,4	61,5	41,4	59,3	40,9	31,5	43,5	47,4
Spagna	AP/PDP	UCD	CDS	PSOE	PCE	PNV	HB	EE	CIU
uomini	52,0	40,0	56,9	50,1	72,4	37,9	83,3	72,7	44,7
donne	48,0	60,0	43,1	49,9	27,6	62,1	16,7	27,3	55,3
Portogallo	CDS	PCP	APU	PS	PSD	UEDS	ASDI	UDP	
uomini	40,6	52,2	55,5	42,1	46,7	-	61,7	71,9	
donne	59,4	47,8	44,5	57,9	53,3	-	38,3	28,1	
Grecia	PASOK	ND	KKE	KKE-es	EPEN				
uomini	50,6	51,7	55,9	60,0	50,0				
donne	49,4	48,3	44,1	40,0	50,0				

Fonte: «La cultura politica nel Sud Europa», 1985.

La grande novità rispetto alle indagini precedenti sta nell'incremento delle preferenze femminili per il PSOE, incremento che si aggira sugli 8 punti percentuali rispetto alle precedenti elezioni. Ancora più importante risulta questo aumento rispetto alle scelte per la UCD: se nei sondaggi relativi alle elezioni del '79 questo partito otteneva il 48% dei voti delle intervistate, da questa indagine risulta che solo il 30% delle donne si è espressa nello stesso modo.

Da quanto detto fin qui, si può osservare che sebbene venga confermata la moderazione delle donne nell'espressione delle scelte elettorali, non sembra si possa parlare di un marcato «conservatorismo femminile», come afferma Dogan (22), almeno per quanto riguarda la Spagna. In Portogallo il CDS, il Centro democratico sociale, ha riscosso il 59,4% di preferenze delle donne, confermando le tendenze femminili a scegliere partiti moderati. Come in Spagna, anche in Portogallo il 32% dei consensi delle donne (contro il 30% di quelli maschili) sono andati al partito socialista (PS) e il 12,7% (contro il 14,6% al partito socialdemocratico (PSD)). Invece, il partito comunista, (PCP) e l'Alleanza del popolo unito (APU), partito di centro-sinistra, sembrano essere stati votati in misura maggiore dagli uomini anche se la distanza tra i due sessi non è di grande rilievo. I partiti di estrema sinistra non attirano le simpatie femminili, evidenziando ancora una volta una caratteristica che sembra accomunare tutto l'universo femminile nel comportamento elettorale.

Per quanto riguarda la Grecia, i dati dell'indagine del 1985 confermano pienamente quanto già emerso da altre ricerche. Sembra comunque più opportuno tener conto dei risultati elettorali considerati da Rotolo (23), perchè, pur essendo dello stesso anno, considerano l'intera popolazione, evitando i problemi di distorsione tipici dei dati tratti da sondaggi per campionamento.

Costruendo, infine, un istogramma comparato con le preferenze partitiche maschili e femminili espresse in ciascun paese, possiamo notare come le donne tendano a concentrare i loro voti sui partiti moderati evitando di "estremizzare" le loro preferenze (v. Fig. 1). Non in tutti i paesi questo è chiaramente evidente; in Grecia, ad esempio, l'uniformità dei comportamenti elettorali dei due sessi tende appena percettibile tale fenomeno nei voti dati ai due partiti comunisti.

Le caratteristiche di comportamento femminile emerse in misura più o meno evidente nei quattro paesi studiati sono confermate anche dal più generale quadro europeo: questa uniformità di tendenze ci permette di supporre che si tratti di una specificità femminile nei confronti della politica. D'altra parte, le differenze esistenti nei vari paesi dimostrano che le vicende storiche, la situazione economica, e specialmente la cultura dominante di ogni paese, influiscono sulle scelte politiche dei cittadini determinando comportamenti differenti tra le donne delle varie nazioni.

Queste considerazioni vengono confermate dall'analisi dell'autocolloca-

22 M. DOGAN, «Les conséquences...», loc. cit.
23 V. ROTOLO, «La nuova legge elettorale...», loc. cit.

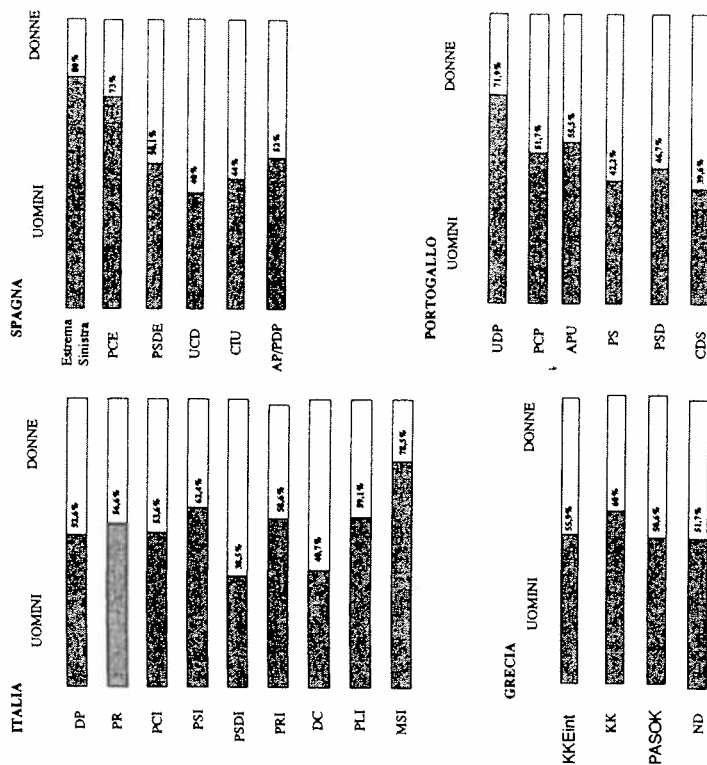


FIG. 1 - Preferenze partitiche dichiarate dagli intervistati.

zione sinistra-destra dell'elettorato. L'autocollocazione, com'è noto, viene misurata chiedendo all'intervistato di situarsi su una scala da 1 a 10, dove l'1 rappresenta l'estrema sinistra e il 10 l'estrema destra. I grafici, costruiti ponendo su un asse la scala sinistra-destra e sull'altro le percentuali di risposta per sesso, denotano la preferenza femminile a situarsi prevalentemente in posizioni intermedie (v. Fig. 2). Anche se nei grafici non si evidenziano particolari differenze tra i comportamenti dei due sessi, in tutti e quattro i casi le donne si collocano in misura inferiore agli uomini all'estrema sinistra; ciò rivela ancora una volta l'esistenza di analogie tra i comportamenti delle donne del Sud Europa. Per altro questi stessi comportamenti femminili erano già stati messi in luce dalla letteratura che si era occupata di altri paesi europei.

Possiamo quindi dire che dall'indagine del 1985 emergono importanti novità, poichè non si evidenzia più, come invece avveniva negli studi finora analizzati, la spiccata tendenza femminile al conservatorismo. È possibile dunque avanzare nuove ipotesi sul voto femminile. I lievi ma reali cambiamenti nel comportamento elettorale delle donne potrebbero essere dettati dalla necessità di modificare la loro condizione sociale, la loro posizione nel lavoro e nella famiglia. È probabile che i partiti preferiti per molti anni dalle donne non siano stati in grado di modificare, al passo con i nuovi tempi, la condizione femminile e di risolvere alcune problematiche delle donne legate al nuovo sviluppo economico. L'incapacità di questi partiti di portare innovazioni, sia strutturali sia ideologiche, ha forse rivolto le donne verso altri partiti che offrivano maggiori garanzie di miglioramento delle loro condizioni.

In conclusione, nell'area mediterranea le elettrici sembrano essere meno "conservatrici" di quanto ci si potesse aspettare. Tali cambiamenti vanno letti in un contesto di generale trasformazione delle preferenze partitiche femminili anche nel resto d'Europa. L'esempio, anche questa volta è venuto dai paesi scandinavi, che per primi hanno registrato il minor conservatorismo femminile in anni recenti.

4. Le candidature femminili alle elezioni nazionali

Quando gli atti di partecipazione alla vita politica sono più impegnativi, come nel caso della rappresentanza nei parlamenti, o comportano una qualche perdita di tempo, o vengono valutati dal cittadino come una diseconomia di scala, allora i partecipanti diminuiscono notevolmente di numero. Molto spesso ciò è dovuto alla "capienza" di certe arene decisionali dove il numero dei partecipanti è necessariamente ristretto; ma in altri luoghi, dove è permesso a tutti di partecipare, il numero delle presenze rimane ridotto, denotando un disinteresse da parte dei cittadini nei confronti della politica.

Tale disinteresse proviene maggiormente dalla componente femminile della popolazione e ciò è confermato anche dai dati riguardanti le iscrizioni ai

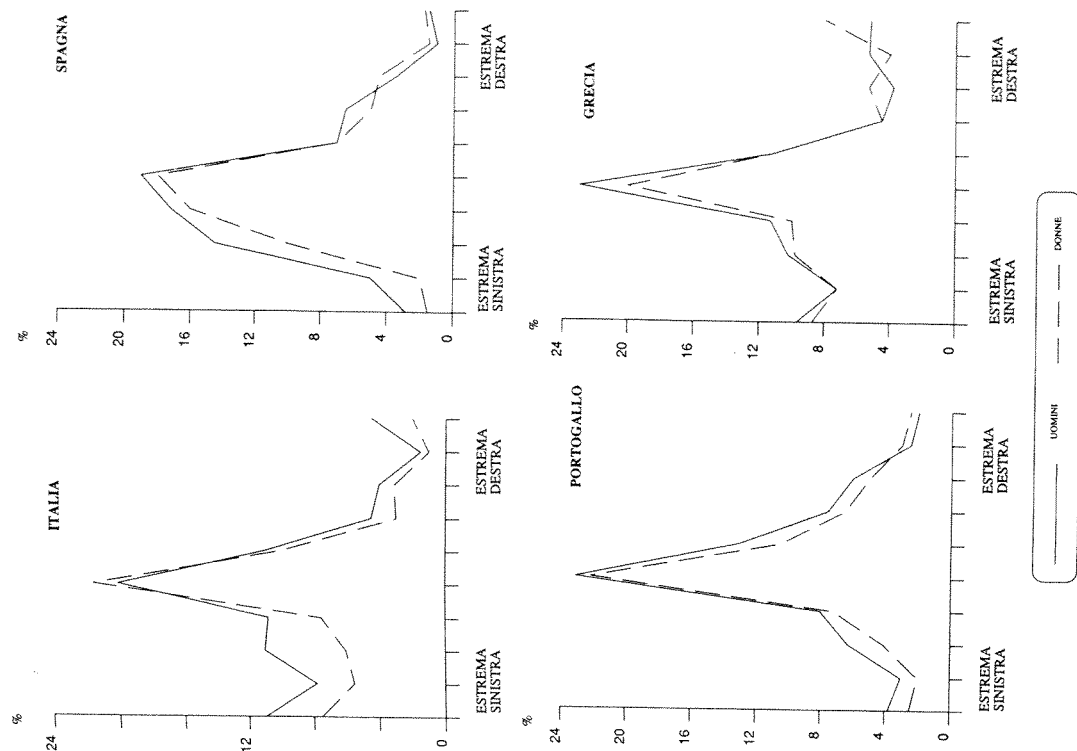


FIG. 2 - Autocollocazione sull'asse sinistra-destra dell'elettorato maschile e femminile.

partiti e le candidature alle elezioni. Non solo questi valori sono di per sé bassi, ma per di più raramente si traducono in alte percentuali di donne nelle cariche politiche. In tutti i paesi europei, e, come vedremo, anche in quelli dell'area mediterranea, il numero delle candidate è di gran lunga superiore al numero di elette nei parlamenti. Inoltre, non sempre un alto numero di adesioni femminili ad un partito si traduce in un'alta percentuale di candidature. Si tratta di un effetto a imbuto: molte iscrizioni femminili ai partiti si traducono in un numero assai inferiore di candidature che a loro volta si traducono in una ancora più bassa percentuale di elette. Il fenomeno si riscontra in tutta Europa (24). Esso è dovuto soprattutto alle posizioni delle donne nelle rispettive liste, spesso posizioni secondarie o in circoscrizioni difficili, e alla scarsa fiducia che i partiti ripongono nelle candidate.

In Spagna, ad esempio, nel 1977 si erano presentate candidate al Congresso dei deputati 635 donne, cioè il 13% del totale dei candidati, ma la distribuzione geografica e la collocazione nelle liste ha ridotto fortemente la loro possibilità di essere elette (25). Anche in Portogallo un numero di candidate assai elevato si è tradotto in un numero di elette bassissimo: ad esempio il CDS, con il 40% di iscritte, ha avuto una sola deputata nel 1975 e nemmeno una nel 1983 (26).

In Italia, alle elezioni politiche del 1987 si sono presentate candidate ben 1.401 donne: un numero assai più elevato di quello delle precedenti elezioni. Sebbene solo alcune di loro siano state ben piazzate nelle liste va sottolineato che alcuni partiti hanno centrato la campagna elettorale sulla donna. La loro propaganda ha avuto il doppio scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sullo scarso numero di donne presenti in parlamento e quindi sulla necessità di incrementare la presenza femminile in esso, ma anche di sottolineare alcune problematiche femminili sottovalutate per tanti anni che necessitano ora di una soluzione. Altri partiti, pur non puntando a un rilancio della figura femminile nelle cariche politiche e pubbliche, hanno comunque posto la donna al centro di importanti cambiamenti nei loro programmi politici, denotando una maggiore sensibilità verso specifici problemi femminili più di quanto abbiano mai fatto. I Verdi e il PCI hanno presentato la maggiore percentuale di candidate, rispettivamente il 32% e il 29,4%. Seguono il Partito radicale con il 28,5% di presenze femminili; Democrazia proletaria con 24,1%. La Democrazia cristiana, partito favorito dalle italiane, ha presentato un numero di candidature femminili abbastanza basso: le donne sono state solo 77 contro 549 uomini, pari al 12,3%. Il

24 J. MOSSUZ-LAVAU, M. SINEAU, *Les femmes dans le personnel politique en Europe*, Rapport établi pour le Conseil d'Europe, 1982, in corso di pubblicazione.

25 WOMEN'S INSTITUTE, *Report presented by Spain at the World Conference on the united Nations Women's decade Nairobi-Kenya*, 15-26 luglio 1985, Madrid, 1985.

26 «A participao das mulheres na vida sindical, cívica, e política», *Cadernos da condicoo feminina*, 2, 1985; M. ALMEIDA-FERNANDES, M.E. PALMEIRO-DUARTE, *A mulher e a politica*, Comissao da condicoo feminina, Lisboa, 1985.

PSI ha presentato una percentuale di candidate intorno all'11%. Il partito, invece, con il minor numero di donne candidate è stato il MSI (5,8%) (27).

L'analisi del livello d'istruzione delle candidate mostra che la percentuale di laureate è altissima: il 44% circa, quando la media italiana è del 10%. Se a questa cifra si somma quella delle diplomate di scuola media superiore (il 48%), si constata che il 92% delle donne che hanno un ruolo attivo in politica possono vantare un'ottima scolarizzazione (28). Questi valori ripropongono il problema delle discriminazioni operate sulle donne anche in questo campo. Le candidate hanno mediamente un'istruzione superiore a quella dei candidati, e ciò conferma che per «riuscire» devono dare prova delle loro capacità con tutti i mezzi a disposizione. L'istruzione è sicuramente una delle principali armi attraverso la quale ci si può affermare.

«Tra le donne del Sud, sono più numerose le laureate. Segno che, laddove il maschilismo è più radicato, una donna per emergere deve avere più titoli», afferma la Kasam (29). Le candidate hanno quindi ragione quando sostengono che, per fare strada, le donne devono essere più qualificate e più brave degli uomini. Commenta Alma Capiello del PSI: «La vera parità si avrà solo quando al posto di un uomo incompetente potrà andare una donna incompetente; finché ci vuole una brava a rimpiangere uno stupido c'è disuguaglianza» (30). Sebbene possa sembrare un'affermazione piuttosto drastica, non di rado nella realtà le cose stanno davvero così. Tra le candidate delle elezioni del 1987 il numero di casalinghe è stato molto basso, intorno al 7,9%. E' intuitivo pensare che la funzione di moglie e madre sia incompatibile con l'attività politica. Questa considerazione è inoltre confermata dalla percentuale di candidate senza figli (il 45,4%), dalla percentuale di nubili (il 32,3%) e da quella delle donne separate o divorziate (il 10,5%) (31).

Se avessimo la possibilità di avere questi stessi dati per gli altri paesi, scopriremmo delle analogie tra le candidate, relativamente ai livelli di istruzione, numero di figli, ecc.

La conclusione probabile a cui perverremmo è che, se pur con intensità e motivazioni leggermente differenti nei vari paesi, le donne sono comunque penalizzate a favore degli uomini nelle elezioni.

Anche negli altri paesi europei, comunque, le candidature femminili sono largamente superiori rispetto alle elette nei parlamenti. Ad esempio, in Francia, nel 1979, si presentò il 15,9% di donne candidate e ne fu eletto solo il 3,4%; in Gran Bretagna nello stesso anno le percentuali furono rispettivamente dell'8%

27 V. KASAM, «Colta, settentrionale, idealista: ecco l'identikit della concorrente. Sondaggio della Makno sulle 1401 presenze femminili nelle liste», in *Corriere della Sera*, 31 maggio 1987.

28 *Ibidem*.

29 *Ibidem*.

30 B. STANCANELLI, «Montecitorio. Le nuove deputate: chi sono e che cosa vogliono» in *Panorama*, 10 agosto 1987.

31 V. KASAM, «Colta, settentrionale...», loc. cit.

e del 3%; in Norvegia questi valori si alzano a 32,3% e 23,9%. I valori relativi ai paesi studiati sono a volte più bassi ma, in certi casi, il rapporto tra candidate ed elette è addirittura maggiore che negli altri paesi (32).

In Grecia si ripropongono gli stessi problemi già visti negli altri paesi. Le candidature femminili non sono mai state molte ma si può notare un'evoluzione positiva dal 1974 al 1981. Non è però aumentata la percentuale di elette che, invece, rimane molto bassa e addirittura decresce in rapporto alle candidate con il passare degli anni. Se, infatti, nel 1974, su 35 candidate ne erano state elette 6, cioè il 17%, nel 1981 su 150 ne sono state elette 13, pari all'8%. Alle elezioni europee del 1981, solo il PASOK ha avuto due donne elette (33). Questo partito ha poi inserito 17 candidate alle elezioni del 1985, mentre l'altro importante partito, ND, aveva 14 candidate. Di esse sono state collocate in posti di lista di sicura o molto probabile eleggibilità nel PASOK 9 donne (di cui 8 effettivamente elette) e in ND 7 (di cui 3 elette). La dodicesima candidata eletta appartiene al partito comunista che ha concesso tradizionalmente maggiore spazio a candidate donne (34).

Il problema non è quindi soltanto quello delle minori candidature femminili rispetto a quelle maschili, ma di una loro penalizzazione da parte dell'elettorato. Anche quando le donne si propongono candidate, dimostrando di voler intervenire attivamente nella vita politica dei loro paesi, gli elettori non sembrano disposti a legittimare una tale nuova situazione.

5. La rappresentanza politica femminile nel Sud Europa

La rappresentanza politica nelle moderne democrazie è molto importante per facilitare la partecipazione politica del gruppo rappresentato.

Gli studi svolti in Europa mostrano che, tranne in casi particolari, la rappresentanza femminile nelle cariche politiche è costantemente inferiore a quella maschile (35). I dati disponibili per il Sud Europa confermano questa tesi, mostrando inoltre come la presenza femminile nei parlamenti di tali paesi sia ancora più bassa di quella riscontrata nel resto d'Europa (v. Tab. 4).

In Italia il numero delle donne elette in parlamento è molto variato in quarant'anni. Nel 1948 fra gli eletti alla Camera dei deputati ben il 7,8% erano donne (36). Questa percentuale è andata calando costantemente fino agli anni Settanta, per poi risalire nel 1976 all'8,6%. Nel 1982 si registra una percentuale

di elette pari all'8,4% e nel 1983 del 7,8%. Da questo stesso anno, sebbene la percentuale di donne sia scesa rispetto alle precedenti elezioni, il presidente della Camera dei deputati è una donna, ed è l'unico caso verificatosi nei quattro paesi. Nel 1987, le deputate elette in parlamento sono state 81, contro le 52 della precedente legislatura, cioè una percentuale pari al 12%. Di queste, 45 sono comuniste, 11 democristiane, 8 della Sinistra indipendente, 5 sono socialiste, 3 radicali e 2 di DP. Un aumento non indifferente, dunque, rispetto alla precedente legislatura.

TAB. 4 - Percentuali di donne elette in Parlamento nei paesi del Sud Europa.

	Italia		Spagna		Portogallo		Grecia	
	1976	1987	1977	1982	1976	1985	1981	1985
Camera bassa	8,6	12,0	6,0	6,0	4,9	6,4	4,3	3,3
Camera alta	3,3	7,0	2,4	4,3	-	-	-	-

Fonti: Italia: 1976: J. MOSSUZ-LAVAU, M. SINEAU, *Les femmes dans le personnel politique en Europe*, Rapport établi pour le Conseil d'Europe, 1982; 1987: *Il corriere della sera*, 31 maggio 1987;

Spagna: 1977 e 1982: WOMEN'S INSTITUTE, *Report presented by Spain at the World Conference on the United Nations Women's decade Nairobi-Kenya*, 15-26 luglio 1985, Madrid, 1985;

Portogallo: 1976: J. MOSSUZ-LAVAU, M. SINEAU, *Les femmes dans le personnel politique en Europe*, op. cit.;

Grecia: 1982 e 1985: MINISTERO DELLA PRESIDENZA - SEGRETARIATO GENERALE PER L'UGUAGLIANZA di Atene, *Women in the political and public life*, National Report, Atene, 1986.

Per quanto riguarda il Senato il numero di donne elette è andato aumentando in questi decenni, ma rimane ugualmente molto basso rispetto a quello registrato negli altri paesi europei: nel 1948 la presenza femminile era solamente dell'1,2% e, tranne nel 1953 quando scese allo 0,4%, è stata in continua crescita fino ad arrivare al 4,1% nel 1982 e al 5% nel 1983. Nel 1987 le donne al Senato sono aumentate fino a 20, pari al 6% circa. Anche se meno rilevante dell'aumento verificatosi alla Camera, questo dato è sintomo che qualche cosa sta cambiando, se si tiene conto che le senatrici, in tutti i paesi, sono sempre state molto poche. Come sottolinea la Guadagnini: «Questo dato, se conferma una immagine del Senato come camera più tradizionale, camera degli anziani, non solo per la maggiore età media dei suoi componenti, ma anche perché qui hanno diritto al voto i meno giovani, potrebbe anche indicare come il sistema elettorale, che tende a premiare candidature più sicure e spinge i partiti a convogliare gli sforzi su queste ultime, penalizza le donne come soggetti deboli del mercato del voto» (37).

In Spagna il parlamento è composto dal Congresso e dal Senato. Il

32 J. MOSSUZ-LAVAU, M. SINEAU, *Les femmes dans le personnel politique...*, op. cit.

33 LA LOTTA DELLE DONNE, «La greca come cittadina...», loc. cit.

34 V. ROTOLO, «La nuova legge elettorale...», loc. cit.

35 DONNE D'EUROPA, «Da un paese all'altro, i fatti, le istituzioni, le leggi e la vita militante», in *Donne d'Europa*, 30, 32, 35, 36, 40, 42, Commissione delle Comunità Europee, Bruxelles.

36 J. MOSSUZ-LAVAU, M. SINEAU, *Les femmes...*, op. cit.

37 M. GUADAGNINI, «Tra famiglia e Parlamento», in *Rinascita*, 11 maggio 1985.

Congresso è attualmente formato da 350 deputati, eletti con il sistema proporzionale.

Nel 1977 di tutte le donne candidate al Congresso, ne furono elette il 6% (21 donne su 350 rappresentanti) e solamente 14 delle 52 circoscrizioni elettorali scelsero una donna come propria rappresentante³⁸). Le donne elette appartenevano al partito comunista (15%), ai socialisti di Catalogna (13%), al PSOE (7,7%) e all'UCD (4,2%), mentre alcuni gruppi minori, come il partito nazionalista basco o AP non avevano nemmeno una donna nelle loro file³⁹).

Ancora più bassa la presenza femminile al Senato: sempre nel 1977 solo il 2,4% dei senatori erano di sesso femminile e cioè 6 donne contro 239 uomini. La situazione non si è modificata nel 1982 quando le donne sono state ancora solo il 6% dei deputati (22 donne su 348 rappresentanti). Esse provengono dagli stessi partiti che le avevano elette nel 1977. Una percentuale maggiore di donne si trova fra gli eletti al Senato che, nello stesso 1982, registrava una presenza femminile pari al 4,3% (cioè 11 senatrici contro 253 senatori)⁴⁰). Occorre sottolineare che in quasi tutti i paesi europei, anche quelli che si collocano dopo la Spagna come numero di donne candidate ed elette, la rappresentanza femminile tende ad aumentare; il fatto che in Spagna tale percentuale sia rimasta nel 1982 allo stesso livello del 1977 rivela una situazione stazionaria, di cui è difficile prevedere l'evoluzione futura.

In Portogallo, a partire dal 1974, quando venne liberamente eletta la prima Assemblea formata da 250 deputati, la presenza femminile è stata sempre crescente, tranne un forte calo verificatosi tra il 1975 e il 1976. Nel 1975 le elette all'Assemblea della Repubblica erano l'8,9%; nel 1976 il 4,9%; nel 1978 e nel 1980 il 6,8%; nel 1983 il 7,2%⁴¹). Una leggera diminuzione si è verificata alle ultime elezioni del 1985, quando le donne elette sono state solo 15 su 250 deputati, cioè il 6%⁴²). Il Portogallo ha però avuto nel corso di questi anni una percentuale maggiore di componente femminile in seno al suo parlamento di quanto ne abbiano avuto Spagna e Grecia.

Pur essendo tutte e tre democrazie molto recenti, il caso portoghese può essere spiegato in parte dalla storia di questo paese. In Portogallo, infatti, anche prima della dittatura erano stati fatti grandi passi avanti riguardo alla condizione femminile e al ruolo della donna nella società. Non solo le donne portoghesi si erano organizzate in associazioni per difendere i loro diritti prima delle donne spagnole e greche, ma la stessa costituzione della Repubblica del 1911 consentì alcune leggi sull'uguaglianza tra uomo e donna nel matrimonio e nella famiglia. Non è da sottovalutare quindi il fatto che mentre in Portogallo, già nel 1910, veniva consentito il divorzio con la medesima legge per entrambi i sessi (nel

38 WOMEN'S INSTITUTE, *Report presented by Spain...*, op. cit.

39 *Ibidem*.

40 *Ibidem*.

41 M. ALMEIDA-FERNANDES, M.E. PALMEIRO-DUARTE, *A mulher e a politica*, op. cit.

42 DONNE D'EUROPA, «Da un paese all'altro...», loc. cit.

senso che sia il marito sia la moglie potevano impugnare la richiesta di divorzio esattamente per gli stessi motivi) o che la donna potesse accedere a determinati lavori, prima concessi solo all'uomo (ad esempio funzionario pubblico), queste stesse conquiste sarebbero state fatte dalle donne italiane, spagnole e greche molti anni dopo. Inoltre, sebbene la dittatura di Salazar avesse valorizzato il ruolo della donna come moglie e madre guidata dal marito e le avesse negato qualsiasi partecipazione alla vita pubblica del paese, le donne portoghesi avevano comunque tentato con piccoli passi di conquistarsi dei diritti. Ciò ha fatto sì che la sopraggiunta democrazia non trovasse le donne portoghesi completamente disorganizzate, come in parte è avvenuto in Grecia e in Spagna.

In quest'ultima nazione, ad esempio, la dittatura di Franco aveva completamente paralizzato tutte le attività delle donne al di fuori della casa e della famiglia, ed è a partire da questo stato di cose che esse si sono trovate ad affrontare la nuova situazione sociale creata dalla democrazia.

La Grecia, con il referendum del 1974 e la costituzione del 1975, è divenuta una repubblica unitaria con una sola Camera di 300 deputati. Nelle dieci consultazioni elettorali che si sono succedute dal 1952 al 1985 sono risultate complessivamente elette 55 donne⁴³).

Nel 1974, con le prime elezioni dopo il ripristino del regime democratico, entrarono nel parlamento greco 6 donne. Questo numero aumentò a 9 nelle elezioni del 1977 e a 13 in quelle del 1981. Nel 1985, invece, su 300 deputati le donne erano solo 9, cioè il 3,3%⁴⁴). La diminuzione rispetto al 1981, quando esse rappresentavano il 4,3%, può essere stata causata anche dalla nuova legislazione greca. Con una recente legge, infatti, è stato soppresso in Grecia il voto di preferenza. Di conseguenza, l'eventuale inserimento di candidate donne in posti di rilievo nelle liste dipende dalla fiducia dei gruppi dirigenti dei partiti nei confronti, non tanto delle singole personalità delle candidate, quanto, più in generale, del rilievo del contributo femminile all'affermazione delle rispettive liste. «Comunque siano le cose, sta di fatto che già in occasione delle elezioni del 2 giugno 1985, per effetto di questa novità legislativa, si è registrato un atteggiamento fortemente discriminatorio e punitivo verso le donne da parte dei due partiti maggiori», afferma Virginia Rotolo⁴⁵).

La Grecia è il paese europeo con il minor numero di donne in parlamento. Anche la Spagna e il Portogallo si trovano comunque agli ultimi posti come percentuali di presenze femminili nei rispettivi parlamenti.

Una delle principali cause dell'attuale situazione di Spagna, Portogallo e Grecia è da rintracciare nella breve nuova vita delle rispettive democrazie. Non a caso in Italia, dove il diritto di voto è stato conquistato molto prima, almeno rispetto agli altri paesi studiati, vi è una maggiore percentuale di presenze

43 V. ROTOLO, «La nuova legge elettorale...», loc. cit.

44 *Ibidem*.

45 *Ibidem*.

femminili. A tale proposito sarebbe interessante analizzare in che modo l'"abitudine" a votare possa influire sui comportamenti elettorali.

Non ci soffermeremo a lungo su questo punto poiché i dati riconfermano quanto già visto ed analizzato nelle assemblee nazionali.

Le percentuali di componente femminile nelle assemblee locali, infatti, non si differenziano sostanzialmente da quelle osservate nell'ambito dei rispettivi parlamenti di questi paesi. In Italia, nel 1982, solo l'1,9% dei sindaci erano donne. A livello regionale, nel 1983 nessuna donna era presidente di consiglio e solo il 13,5% era vicepresidente. Alle elezioni provinciali del 1980 era stato eletto il 4,8% di donne, nelle comunali il 6%. Considerando dati più recenti non troviamo dei grandi cambiamenti: nel 1987, ad esempio, le donne sindaco sono solo il 2,5% in tutta Italia⁽⁴⁶⁾. Nel complesso, le donne sindaco sono nelle assemblee locali e in Italia abbastanza bassa.

In Spagna, nei parlamenti delle Comunità autonome (le regioni) la presenza femminile si aggira intorno al 6%. Su 17 comunità autonome, 11 hanno una percentuale di donne inferiore al 6%, mentre solo a Madrid e nel Paese basco questa percentuale sale al 10-12%⁽⁴⁷⁾. Inoltre, appena lo 0,6% di donne è sindaco nelle città spagnole e solo l'8,1% è vicesindaco.

In Portogallo, la presenza femminile nelle assemblee regionali è molto esigua, e si aggira intorno al 6%⁽⁴⁸⁾. Esse fanno parte di quegli stessi partiti che avevano ottenuto l'elezione di alcune donne all'Assemblea nazionale. Si tratta in particolare del partito socialista e di quello socialdemocratico. Alle Camere municipali (le giunte) solo 4 donne sono presidenti su un totale di 305, e solo 11 sempre su 305 lo sono alle Assemblee municipali (i consigli municipali). I presidenti donne nelle giunte e nelle assemblee di *freguesias* (assemblee di parrocchia) sono ancora minori. Questi valori, che si riferiscono purtroppo al 1979, mostrano l'esistenza di un piccolo incremento della presenza femminile in questi organi, rispetto ai dati del 1976, ma queste percentuali rimangono comunque molto basse. L'analisi della presenza femminile negli organismi sopra considerati risulta assai differenziata nelle varie zone del paese. Le strutture economiche e sociali, l'attività religiosa, insieme ad altri fattori culturali, influenzano notevolmente la posizione delle donne nelle varie zone.

Al Centro e al Nord, dove l'economia è più arretrata e il tenore di vita più basso, la presenza femminile negli organi di potere locali è molto ridotta. È in queste zone che la cultura dominante considera la donna ancora incapace di certe attività. Molto probabilmente, nelle zone più povere ed arretrate non sussisterà nemmeno il problema di vedere o non vedere la donna capace di certe

attività, perché i suoi compiti sono già decisi per natura e il forte tradizionalismo legato anche alla minore istruzione che si riscontra in queste zone rende ancora più difficile il cambiamento di determinati ruoli femminili. Qui la presenza delle donne negli organi di potere si aggira intorno al 2-4%. Al Centro e al Nord le donne sono quasi completamente assenti dagli organi delle *freguesias*.

In Grecia, la presenza femminile a livello locale è nel complesso meno scarsa rispetto a quella nel parlamento nazionale. Nel 1982 10 donne sono diventate prefetto, su un totale di 55 posti per tale carica, cioè circa il 18%. Tra i consiglieri comunali (consiglieri in città di piccole o medie dimensioni), le donne rappresentano il 7% e sono aumentate rispetto al 1978 quando erano il 5,2%. Tra i consiglieri municipali (consiglieri in città con più di 10.000 abitanti o nei capoluoghi di prefettura) le donne sono invece molto poche sia nel 1978 sia nel 1982, rappresentando l'1,1%. Inoltre, nel 1978 la componente femminile tra i sindaci era dell'1,9% (5 donne su un totale di 275 posti); questa percentuale scende a 1,4% nel 1982. Questa carica è comunque coperta da donne solo nelle piccole città, poiché in quelle con più di 100.000 abitanti la presenza femminile è nulla. Parecchi i consiglieri regionali donne: 74 su 275, pari al 26,8% nel 1982, mentre nessuna donna copriva questa carica nel 1978⁽⁴⁹⁾.

Tra i quattro paesi considerati, in conclusione, l'Italia è quello con il maggior numero di donne nel parlamento e nelle assemblee locali, mentre la Grecia è quello con le più basse percentuali di presenze femminili. Le principali cause della diversa situazione italiana rispetto a quella spagnola, portoghese e greca sono rintracciabili innanzitutto nel processo di industrializzazione che ha rapidamente trasformato la struttura produttiva del nostro paese aumentando globalmente, negli ultimi trent'anni, il tenore di vita e innalzando il livello medio di istruzione. Inoltre, in Italia l'esistenza di una democrazia di più vecchia data rispetto a quelle esistenti negli altri tre paesi ha favorito maggiori cambiamenti culturali. Viceversa, in Spagna, Portogallo e Grecia, il perdurare fino ad anni recenti dei regimi autoritari non ha consentito un radicale mutamento della cultura politica.

In un'analisi comparata con il resto dell'Europa, invece, nei paesi dell'area mediterranea le presenze femminili nei vari organi politici sono inferiori soprattutto rispetto ai paesi del Nord. Va però sottolineato che i tassi di partecipazione politica più generalmente considerati (affluenza alle urne, lettura di giornali, ascolto di programmi radiofonici o televisivi su argomenti politici, partecipazione a comizi, conferenze etc.) risultano inferiori nel Sud rispetto al Nord, non solo per le donne ma anche per gli uomini. Ciò potrebbe ancora una volta essere spiegato con il fatto che le vicende storiche, culturali, lo sviluppo economico incidono sull'abitudine dei cittadini a partecipare alla vita pubblica e politica del loro paese.

Prevedere le linee di tendenza della partecipazione politica femminile

⁴⁹ LA LOTTA DELLE DONNE, «La greca come cittadina...», loc. cit.

⁴⁶ CNDI, «Così poche le donne elette», in *CNDI - notiziario trimestrale*, 4, ottobre-dicembre 1987; C. BARBERIS, *La società italiana*, Milano, Angeli, 1989.

⁴⁷ WOMEN'S INSTITUTE, *Report presented by Spain...*, op. cit.

⁴⁸ M. ALMEIDA-FERNANDES, M.E. PALMEIRO-DUARTE, *A mulher e a politica*, op. cit.

attiva nei paesi del Sud Europa nel breve periodo non è facile, anche perchè, se in Italia negli ultimi anni la presenza femminile negli organi politici è aumentata, in Spagna la situazione risulta stazionaria e in Portogallo ed in Grecia è in certi casi diminuita. Possiamo però ipotizzare, sulla base del graduale mutamento della cultura politica di questi paesi e tenendo presente le linee di tendenza generali europee, un incremento delle presenze femminili nel lungo periodo anche nel parlamento spagnolo, portoghese e greco.

L'importante novità che emerge dalle ricerche recenti riguarda le preferenze partitiche femminili: sembra infatti che stia diminuendo quello spiccato conservatorismo femminile più volte studiato in letteratura. Inoltre, soprattutto in Italia, risulta che le donne distribuiscono oggi in modo più regolare le loro preferenze, uniformandosi maggiormente al comportamento della generalità degli elettori.

ELETTORI E CANDIDATI IN UNA CITTÀ SICILIANA L'USO DEL VOTO DI PREFERENZA A RAGUSA.

di FRANCESCO RANILOLO